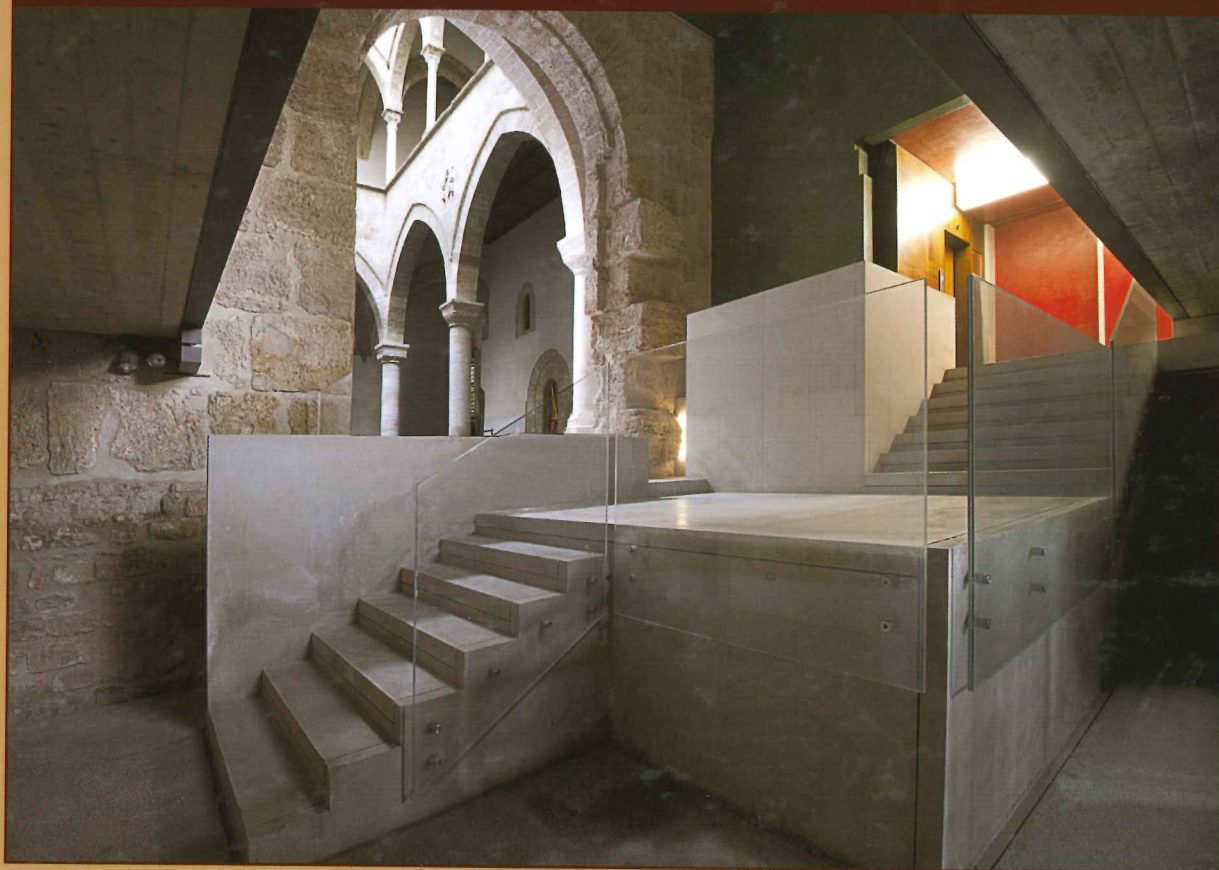


# Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo

*I - Significato e valore di una presenza di lunga durata*

a cura di  
*Antonietta Iolanda Lima*



“plumelia”  
edizioni

“plumelia”  
Cultura in Ateneo

Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo

- I. Significato e valore di una presenza di lunga durata
- II. Disegni e graffiti dei prigionieri dell’Inquisizione  
Atlante fotografico

CURA, COORDINAMENTO, PROGETTO STRUTTURALE E GRAFICO  
*Antonietta Iolanda Lima*

I VOLUME

Collaboratori

Impaginazione e rilievi: *Vincenzo Cucchiara*

Ultima revisione testi: *Veronica Profita*

Revisione di note e bibliografia: *Nada Iannaggi*

Acquisizioni documenti d’archivio e trascrizioni: *Fabio Cusimano*

Verifica di alcuni documenti d’archivio: *Ornella Ferro*

Restituzione fotografica del complesso monumentale dello Steri  
Copertina: *Enzo Brai*

Crediti: *Giulio Azzarello, Vincenzo Cucchiara, Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio*



Università degli Studi di Palermo

“plumelia”

© by Officine Tipografiche Aiello & Provenzano s.r.l.  
90011 Bagheria, Palermo - Via del Cavaliere, 93  
Tel. 091.902385 Fax 091.909419  
E-mail: [officine@aielloprovenzano.it](mailto:officine@aielloprovenzano.it)  
[www.plumeliaedizioni.it](http://www.plumeliaedizioni.it)

I Edizione: Ottobre 2015

©Proprietà letteraria riservata agli Autori  
Printed in Italy

ISBN 978-88-89876-60-2

Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo / a cura di Antonietta Iolanda Lima. - Bagheria : Plumelia, 2015. - 2. v.	
ISBN 978-88-89876-60-2	
(Plumelia cultura in Ateneo)	
1. Palazzo Chiaromonte <Palermo>.	I. Lima, Antonietta Iolanda
<1941->.	
728.8209458231 CDD-22	SBN Pal024532
CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"	

Sono particolarmente grata al Magnifico Rettore dell’Università degli Studi di Palermo Roberto Lagalla per avere condiviso e subito sostenuto l’idea e la realizzazione di questo progetto.

La mia riconoscenza va inoltre a tutti coloro che hanno subito percepito l’urgenza culturale che sempre accompagna la ricerca. Ringrazio per questo:

- il personale dell’Università degli Studi di Palermo e in particolare i componenti dell’Ufficio Tecnico - Costanza Conti, Domenico Policarpo, Giuseppe Rotolo, Antonio Sorge, Maria Lenzo. Aggiungo inoltre ad essi Augusta Troccoli responsabile dell’Ufficio del Cerimoniale sempre disponibile;
- il Centro Linguistico di Ateneo e il suo presidente Patrizia Ardizzone, ed anche Jaana Helena, coordinatore didattico;
- l’Archivio di Stato di Palermo con il suo personale e in particolare Maria Neglia, A.S. direttore coordinatore;
- la Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo con un particolare ringraziamento al Soprintendente Maria Elena Volpes e a Lina Bellanca responsabile dei Beni Architettonici;
- il Centro Regionale per l’inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali e in particolare il suo direttore Marco Salerno e Orietta Sorge, dirigente dell’Unità Operativa 4;
- la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis e il suo direttore Gioacchino Barbera;
- la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana e il suo direttore Francesco Vergara Caffarelli e Rita Di Natale, dirigente Fondi Antichi;
- la Biblioteca Comunale di Palermo e il suo direttore Filippo Gattuso;
- l’Archivio Storico del Comune di Palermo e in particolare Anna Massa;
- il personale della Biblioteca di Architettura, Sede Centrale edificio 14 e in particolare il suo responsabile Mario Mastroluca per la sua disponibilità e competenza ed anche Vincenza Di Giovanni, entrambi sempre solerti nel sostenere le mie necessità di studiosa, e il personale della Biblioteca Punto di Servizio edificio 8;
- la Plumelia Edizioni ed in particolare Giuseppe Provenzano e Vincenzo Fiore.

La mia gratitudine agli autori, ai collaboratori e agli amici, alcuni anche colleghi, è espressa nel mio breve testo introduttivo.

## INDICE

### Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo

#### I

#### Significato e valore di una presenza di lunga durata

- XI Roberto Lagalla  
**PREFAZIONE**  
*Quando un'opera possiede qualità*
- XIII Antonietta Iolanda Lima  
**INTRODUZIONE**  
*Come i "rami di un medesimo tronco", anche quando dico grazie*
- 7 Vincenzo D'Alessandro  
**PLURALISMO FEUDALE NELLA COMPAGINE TERRITORIALE DELLA SICILIA TRECENTESCA**
- 23 Patrizia Sardina  
**L'ARTICOLATA STRUTTURA FAMILIARE, CULTURALE E POLITICA DEI CHIAROMONTE**
- 35 Giuseppe Abbate, Francesco Gandolfo, Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio  
**SINGOLARITÀ DI UN LUOGO E DI UN TESTO ARCHITETTONICO**
- 37 Antonietta Iolanda Lima  
*Nel Trecento genesi e fasi costruttive del palazzo*
- 73 Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio  
*Anomalie e preesistenze nella genesi*
- 83 Francesco Gandolfo  
*Il cantiere dello Steri e la scultura*
- 101 Giuseppe Abbate  
*Le pitture murali del palazzo e della Cappella di Sant'Antonio Abate*

- 115 Angela Bellia, Antonino Buttitta, Licia Buttà, Paolo Emilio Carapezza,  
Maurizio Carta, Ferdinando Maurici  
**IL MONDO MEDIEVALE NEL SOFFITTO DELLA SALA MAGNA**
- 117 Licia Buttà  
*La struttura, l'ordito e le sue fonti in relazione all'area mediterranea*
- 135 Antonino Buttitta  
*La dimensione antropologica: i "cavallier, l'arme, gli onori"*
- 145 Maurizio Carta  
*La città come narrazione e il soffitto dello Steri come dispositivo mnemonico*
- 155 Angela Bellia  
*La raffigurazione della musica attraverso i suoi strumenti*
- 169 Paolo Emilio Carapezza  
*Luce e suono nel cielo dello Steri*
- 175 Ferdinando Maurici  
*Armi e armature nelle pitture dello Steri*
- 187 Vincenzo Abbate, Antonietta Iolanda Lima, Maria Teresa Marsala,  
Matteo Scognamiglio  
**LO STERI DEI CHIAROMONTE TRA QUATTRO E CINQUECENTO**
- 189 Maria Teresa Marsala  
*Lo Steri propulsore di crescita urbana*
- 205 Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio  
*Da sede del vicereame a dogana e uffici centrali del regno, i primi interventi radicali*
- 205 Protagonisti e architetti nel cantiere dello Steri (Antonietta Iolanda Lima)
- 207 Sulla forma e la struttura della scala di Belguardo (Matteo Scognamiglio)
- 211 In un cantiere complesso l'intreccio di più progettisti (Antonietta Iolanda Lima)
- 217 Vincenzo Abbate  
*La decorazione cinquecentesca dello Steri*
- 229 Giancarlo Civalè, Antonino Giuffrida, Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio, Aldo Sparti  
**LO STERI SEDE DELL'INQUISIZIONE**
- 231 Aldo Sparti  
*In accordo con la Spagna la Santità imbrattata*
- 243 Antonino Giuffrida  
*Il perché di tale destinazione nella città in profondo mutamento*

- 249 Matteo Scognamiglio  
*Le "nuove" carceri nei primi del Seicento*
- 257 Antonietta Iolanda Lima  
*Da Diego Sanchez a Giacomo Besio sulla elevazione di un nuovo piano nelle carceri dello Steri*
- 275 Antonietta Iolanda Lima  
*A guisa di cittadella carceraria la sede del S. Uffizio nel Settecento*
- 285 Gianclaudio Civale  
*Le testimonianze dei reclusi sulle pareti delle carceri*
- 297 Renata Prescia, Maria Serena Tusa  
**CON IL TERREMOTO DEL 1726 L'INTERVENTO DI GIACOMO AMATO**
- 299 Maria Serena Tusa  
*Giacomo Amato e il nuovo portale dello Steri*
- 305 Renata Prescia  
*Il restauro di Giacomo Amato tra storia e storiografia*
- 311 Costanza Conti, Antonietta Iolanda Lima, Domenico Policarpo, Matteo Scognamiglio,  
Antonio Sorce, Nino Vicari  
**I RESTAURI DI OTTO E NOVECENTO**
- 313 Antonietta Iolanda Lima, Matteo Scognamiglio  
*Da Attinelli a Valenti un percorso di ombre e prime luci per lo Steri*
- 347 Aurelio Belfiore  
*1939-1972. Studi, progetti e interventi sullo Steri di Palermo*
- 359 Nino Vicari  
*L'azione della Soprintendenza tra il 1967 e il 1972*
- 367 Renata Prescia  
*L'intervento di Roberto Calandra per lo Steri palermitano tra conservazione e innovazione*
- 375 Antonietta Iolanda Lima  
*Iniettare qualità in un percorso: Carlo Scarpa nello Steri*
- 399 Domenico Policarpo, Giuseppe Rotolo  
*Il Carcere dell'Inquisizione dello Steri: i molti cantieri di un paziente restauro*
- 409 Aurelio Belfiore, Costanza Conti, Antonio Sorce  
*Dalla "manutenzione" alla conoscenza e conservazione del monumento: tecniche costruttive e tipologie di interventi*

- 419 Valeria Brunazzi, Emanuele Canzonieri, Gioacchino Falsone, Francesca Spatafora  
**IL CONTRIBUTO DELL'ARCHEOLOGIA ALL'AMPLIAMENTO DELLA CONOSCENZA**
- 421 Gioacchino Falsone  
*Gli scavi del 1973. La sequenza cronologica e culturale*
- 437 Valeria Brunazzi, Emanuele Canzonieri, Francesca Spatafora  
*Scavi archeologici nell'area delle "nuove" carceri seicentesche (2003 - 2008)*
- 437 L'indagine archeologica: strutture, stratigrafie e contesti (Francesca Spatafora)
- 445 L'aula trecentesca: analisi dell'architettura, cronologia e interpretazione (Valeria Brunazzi)
- 455 I materiali ceramici (Emanuele Canzonieri)
- 461 Considerazioni conclusive (Francesca Spatafora)
- 465 Giuseppe Silvestri  
**POSTFAZIONE**  
*El grito de los hombres que no pueden hablar*
- 470 **BIBLIOGRAFIA**
- 506 **INDICE DEI NOMI**
- 511 **ABSTRACT**
- 520 **BIOGRAFIE DEGLI AUTORI**

## II

### Disegni e graffiti dei prigionieri dell'Inquisizione. Atlante fotografico

- 9 Antonietta Iolanda Lima  
*Il senso di questo Atlante*  
*Atlante fotografico.*
- 11 *Le "nuove" carceri seicentesche*
- 57 *Le carceri della sala Terrana di Palazzo Chiaramonte*
- 62 *Note didascaliche*

- 65 Carmela Catalano, Ornella Ferro, Antonietta Iolanda Lima, Barbara Mazzola,  
Francesca Sommatino, Oriana Tuttolomondo  
*Abaco dei contenuti*
- 87 Carmela Catalano, Ornella Ferro, Barbara Mazzola,  
Francesca Sommatino, Oriana Tuttolomondo  
*Considerazioni minime sulla natura delle testimonianze*
- 88            «*Sapientia Pauca*» (Barbara Mazzola)
- 90            *L'intelletto imprigionato: i cartografi* (Ornella Ferro)
- 92            *Come una macchina del tempo* (Oriana Tuttolomondo)
- 93            *Sulle immagini religiose* (Francesca Sommatino)
- 95            *Il sacro nelle iscrizioni* (Carmela Catalano)

99        **BIBLIOGRAFIA**

101      **BIOGRAFIE DEGLI AUTORI**

## L'intervento di Roberto Calandra per lo Steri palermitano tra conservazione e innovazione

Nell'aprile del 1972, con la sospensione dei lavori della Soprintendenza per polemiche intorno alle scelte di restauro, il cantiere viene affidato all'Università che ottiene di potere progettare e gestire direttamente, con il proprio personale docente e tecnico-amministrativo e con i propri stanziamenti finanziari, i lavori per l'adattamento di Palazzo Chiaramonte a sede del Rettorato e a Museo dell'Università. Tale destinazione veniva decisa dopo una quasi cinquantennale ricerca dell'uso più appropriato, da quella prevista da G.B.F. Basile a Museo d'arte medievale negli anni '30, a quella quale Palazzo dei Congressi e polo espositivo (Spatrisano, Di Stefano, Giaccone, Ziino, Nicoletti) nel 1958<sup>1</sup>.

L'incarico viene affidato a Roberto Calandra, allora titolare della cattedra di Restauro dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura<sup>2</sup>, che chiama a collaborarlo i colleghi Camillo Filangeri, docente di Storia dell'Architettura, Nino Vicari, docente di Tecnologia dell'Architettura e Carlo Scarpa, cui lo legava una forte intesa, cementata dal lavoro in comune per l'allestimento della mostra su Antonello da Messina nel 1953 a Messina.

Su questo intervento, prolungatosi fino al 1998, sebbene sia stato riconosciuto dal premio Inarch nel 1990 e dal premio ANCSA nel 1993, si è avviata una lettura esaustiva solo nel 2006 in occasione del Bicentenario dell'Ateneo di Palermo, con la pubblicazione, curata da Antonietta Iolanda Lima, condotta a partire dalla accurata ricognizione di tutta la documentazione grafica d'archivio, relativa alle vicende del secondo Novecento. In particolare, nella sezione *storia illustrata*, Antonietta Iolanda Lima raccoglie una significativa selezione dei dati riguardanti l'intervento, corredati dai saggi di Filangeri, Belfiore e Vicari, ai quali il presente contributo rimanda integralmente. Ma in esso ancora trovano spazio due saggi interpretativi: di Francesco la Re-

gina uno, docente di restauro dei monumenti presso l'università di Napoli, e della stessa Lima, insieme a Luciana Miotto, l'altro, entrambi mirati a chiarire il riconoscimento del ruolo e dell'identità di tale intervento, avviando l'esplicitazione degli apporti di Calandra e Scarpa al progetto<sup>3</sup>.

Il presente saggio pertanto, rimandando interamente al volume citato, vuole dare un contributo alla sua storiografia, finora confusa perché troppo spesso mirata al riconoscimento a Carlo Scarpa in quanto sicuramente personalità più conosciuta, corroborando la lettura del ruolo di Calandra, nel collocarlo nella cultura del restauro o, forse meglio, in quello dell'architettura<sup>4</sup>.

Il restauro come ripristino fin lì condotto, a partire dall'intervento tra Ottocento e Novecento dei Soprintendenti Patricolo e Valenti a quello appena concluso, viene ora proibito dalla Carta del restauro (art. 6), pubblicata proprio nello stesso 1972<sup>5</sup>. Questo documento, ispirato da Cesare Brandi, autore della fondamentale "Teoria del Restauro" (1963), avrebbe alimentato, almeno per il ventennio seguente, un vivace dibattito tra il post-bellico Restauro Critico e le nuove pulsioni di una Conservazione Integrale, riconducendo il restauro ad un'operazione di cultura; più complessa e magari diversificata in relazione al caso in esame, ma necessariamente all'interno di un programma metodologico di conoscenza dell'opera nello stato pervenutoci, ispirato da un'adeguata consapevolezza dei modelli teorico-filosofici, e diversificato, nelle scelte di intervento, dalle asserzioni, un po' troppo dogmatiche delle Carte che, di fatto, non verranno più prodotte<sup>6</sup>.

Calandra, come ha giustamente osservato Francesco la Regina, non militante in una o altra corrente della cultura del restauro, affronta il problema da architetto *tout court*, con quella sensibilità e cultura di cui la vita lo aveva plasmato e forte della sua comu-



nanza con l'approccio scarpiano<sup>7</sup>. Calandra perviene all'insegnamento del restauro in maniera casuale: docente di Urbanistica a partire dall'incarico di supplenza per il corso di Edoardo Caracciolo, scomparso improvvisamente nel 1962<sup>8</sup>, viene incaricato dell'insegnamento di Restauro dei monumenti nell'A.A. 1967-68, dopo un rapido passaggio di Manfredi Tafuri, per il quale si erano riconosciute affini le materie di Urbanistica e Restauro dei monumenti, per le note questioni dei centri storici centrali nel dibattito post-guerra, e fino al 1984<sup>9</sup>.

La specificità del 'caso' Steri, condizionato dagli accessi dibattiti sui precedenti restauri e dalla supervisione della Commissione Ministeriale, accentuò, rispetto ad altri suoi lavori, in cui più significative sono la componente creativa e l'innovazione materica<sup>10</sup>, la conservazione del monumento nello stato in cui era pervenuto, con il mantenimento di tutte le tracce delle trasformazioni avvenute, ivi incluso l'intervento settecentesco di Giacomo Amato, mentre la presenza scarpiana lo indirizzò verso il prevalente uso dei materiali tradizionali. A sua volta, il particolare bagaglio storico, mutuato innanzitutto dal padre, lo storico Enrico, ma anche dalla frequentazione della 'scuola romana', caratterizzata da Gustavo Giovannoni, valse a contenere le proposte più audaci di Scarpa in merito al completamento dell'ultimo piano o alla proposta di definizione della corte, peraltro bloccata dalla Soprintendenza.

Nella mia lettura dell'intervento, la più volte citata adesione ai principi brandiani espressi nella Carta del '72 non risulta così conclamata, a fronte invece dell'impiego di un rigoroso procedimento filologico, ravvivato, attraverso il riconoscimento del valore del monumento, da quelle limitate, ma intense e meditate scelte progettuali finalizzate a restituire al monumento le peculiarità che le vicende trascorse avevano consumato ed, al contempo, ad adeguarlo alle richieste della nuova fruizione culturale<sup>11</sup>. Del resto la riflessione di Cesare Brandi si specifica, nell'ambito del restauro critico, con un personale contributo, innanzitutto caratterizzato da un solido allar-

gamento concettuale, soprattutto in relazione alle questioni della materia e dell'immagine<sup>12</sup>, ma anche per il suo rifiuto nei confronti del nuovo e, più in generale, per una 'distanza' dalle esigenze poste dall'architettura, in particolare quelle dell'utilizzo, che invece, già nell'affidamento dell'incarico dello Steri, risultavano centrali<sup>13</sup>.

L'intervento di Calandra, in antitesi a quello della Soprintendenza, si impone a tutt'oggi nel panorama siciliano, e non solo, quale esempio, a parer mio, di felice sintesi tra antico e nuovo; per il suo costituirsi, in ideale continuità, quale nuova tappa del percorso genetico e costitutivo dell'architettura chiaramontana, consegnando alla storia dell'architettura futura, un monumento di altrettanta qualità e raffinatezza<sup>14</sup>. Trattati particolarmente caratterizzanti il lavoro, già pubblicato nella sua interezza documentaria alla quale nuovamente rimando<sup>15</sup>, sono: la questione della conoscenza storica, perseguita precipuamente attraverso il rilievo e le esplorazioni archeologiche, che ha indotto Calandra ad avviare subito il primo rilievo integrale (curato da Camillo Filangeri) ed una indagine archeologica (che ha rivelato locali ipogei originariamente voltati e un ricco materiale antico)<sup>16</sup>; la messa a punto di un chiaro programma metodologico iniziale, soprattutto calibrato sull'obiettivo da raggiungere, la ri-funzionalizzazione richiesta<sup>17</sup>; la questione della differenziazione tra parti preesistenti e parti nuove. A questo bisogna aggiungere la tensione, spasmodica direi, verso la massima qualità, ricercata attraverso la produzione di innumeri ragionamenti su qualsiasi dettaglio, testimoniati dalle migliaia di disegni conservati ancor oggi nell'archivio Calandra, e dai continui dibattiti con i colleghi coinvolti ma anche con i collaboratori di studio che si sono alternati nell'arco temporale della realizzazione<sup>18</sup>.

L'esigenza di una conoscenza accurata, che è uno dei principi essenziali di ogni restauro fin dal Voto del Boito del 1883, è una costante dell'operatività di Calandra messa a punto, con gli stessi colleghi Vicari e Filangeri, nel coevo progetto di parziale ricostruzione e restauro dell'ex-monastero del SS. Salvatore<sup>19</sup>

e negli studi preparatori al restauro del Duomo di Cefalù, che purtroppo non ebbe mai luogo<sup>20</sup>.

«È lo studio dell'edificio, attraverso l'interpretazione critica del rilievo e delle fonti, la conoscenza della sua storia, la comprensione della sua specificità architettonica, che avvicina il team Calandra alle trasformazioni da esso subite o anche, alle ragioni delle stesse, dandogli contestualmente le basi per un intervento consapevole e quindi anche i limiti entro i quali può prender forma il suo recupero»<sup>21</sup>. Ciò che Iolanda Lima ha già avvertito è uno dei caratteri che rende ancor oggi 'moderno' l'intervento sullo Steri, consentendomi di inserirlo nell'attuale linea critico-conservativa che, svincolandosi dalla pesantezza ideologica che ha caratterizzato il dibattito del ventennio, a cui accennavo all'inizio, oggi sembra essere assurta ad una equilibrata e consapevole soluzione all'annoso e spesso acceso dibattito tra conservazione e innovazione<sup>22</sup>.

Nell'ottobre del 1973 viene approvato il progetto di massima dello Steri, relativo all'impianto distributivo, ai percorsi, agli accessi e alle soluzioni generali in cui era già rappresentata l'annessione del vicino Palazzo Abatellis da utilizzare per gli uffici, così da attribuire prevalentemente funzioni museali allo Steri. Tale decisione scaturiva anche da valutazioni urbane derivanti dalle annunciate intenzioni dell'amministrazione comunale di operare un ormai antistorico 'diradamento' intorno al volume emergente dello Steri<sup>23</sup>.

Ma l'ideazione dei percorsi non è solo un mero fatto funzionale, che comunque mette ordine, è anche e soprattutto un principio-guida dell'intervento, particolarmente congruente con complessi pluristratificati, perché diviene il tessuto connettivo al quale si ricollegano, tramite scale, passerelle e punti di osservazione mirati, le varie parti, ricomponendo la preesistenza in una nuova unità e in un nuovo significato, che non può essere che quello dell'oggi, a cui appartengono il progettista ed il fruitore<sup>24</sup>. L'accesso sud originario, come rilevato dalla preziosa lettura storica compiuta da Camillo Filangeri, diventa l'ingresso privilegiato per il Rettorato, dal quale si può accedere sia al vano della portineria, con annessi

ascensori, che alla corte interna. Dall'ascensore o dalla scala originaria, accessibile dalla corte, si collegano, in maniera alternativa, tutti i piani.

L'ingresso su piazza Marina, sul fronte ovest, è invece destinato ad essere usufruito in occasione di eventi di particolare importanza (lauree *honoris causa*, inaugurazioni degli anni accademici, etc.).

L'accesso alle zone espositive sull'ala Nord (la "Sala d'Armi" e l'attigua sala) avviene a partire dall'andito dell'edificio che collega Palazzo Abatelli allo Steri, e che doveva servire anche come collegamento interno tra gli uffici.

In questo edificio, l'accesso, segnato dal portale realizzato dall'ing. Diego Sanchez nel 1603-5, consente di inoltrarsi nel vasto cortile su cui prospetta il "nuovo" carcere seicentesco, il successivo Tribunale del Regio Lotto (1816) ed il fronte settentrionale dello Steri<sup>25</sup>, a cui nel Cinquecento si è addossata la scala esterna, inglobata in una successiva scala e rivelata dai restauri di liberazione compiuti dalla Soprintendenza.

Il gruppo di progettazione Calandra decide di completare la scala cinquecentesca con una nuova rampa in cemento armato, rivestita con lastre di travertino, sfalsata rispetto a quella antica, a cui la collega un esile corrimano in ferro. La scala, raggiungendo «un terrazzo con balconata sulla villa Garibaldi ove torreggia con mole analoga a quella dello Steri uno dei "figus" fatti piantare da G. B. Basile alla metà del secolo scorso e che oggi costituisce "monumento" naturale, accostato al monumento architettonico», diviene un accesso autonomo alla Sala dei Baroni da utilizzare come Aula Magna dell'Università<sup>26</sup>.

La nuova sistemazione del corpo di collegamento su piazza Marina, con la demolizione di un piano, così da cogliere dalla piazza la purezza volumetrica dell'edificio e la trifora della Sala Magna, risulta non del tutto felice nei confronti degli equilibri tra edificato e vuoto e, pagando il pegno ad un passato che aveva più volte riaffermato la volontà di isolamento dello Steri, depaupera ulteriormente l'edificio di collegamento di materia storica, così come era già successo nell'Ottocento ri-

spetto alla configurazione originaria (figg. 1-2). La Sala delle Capriate, all'ultimo piano, prospettante sulla terrazza di copertura del portico, viene destinata a mostre, ricevimenti e conferenze. Le capriate vengono lasciate a vista anche con la permanenza dei puntoni laterali, successivo intervento di consolidamento, che ne determina la particolare singolarità, esaltata dal fascione rosso sull'intonaco bianco che riveste le pareti.

La questione della distinguibilità infine, viene fuori quasi spontaneamente, senza gli estremismi in cui spesso scivolano gli operatori troppo dogmaticamente involuppati nella cultura della conservazione, suggerita per la decisione, assunta prioritariamente, di non eseguire completamenti, se non quando strettamente indispensabili, o per motivi tecnico-logistici. Sulle facciate interessate, Nord ed Est, si affastellano pertanto, in espressiva sintesi, sottosquadri in malta a segnare aperture tompagnate, sottili reseature murarie che permettono di individuare il profilo della scala ottocentesca, reintegrazioni sovrammesse con calcarenite di Favignana, diversa rispetto a quella originaria, probabilmente di Danisinni, e a quella successiva, dell'Aspra<sup>27</sup> (figg. 3-4). Particolarmente interessante è il trattamento delle aperture, che si decide di lasciare nella loro incompletezza, definendone gli stipiti – solo nella facciata Nord – con un rivestimento in rame, e senza realizzare le colonnine sia pur in materiale diverso, consolidando gli archi con resine e aghi di acciaio inox (figg. 5-6). Un restauro “di tipo archeologico”, dice Calandra<sup>28</sup>; una capacità di sapersi fermare lì dove l'intervento non è strettamente necessario, direi io oggi.

La definizione degli interni è invece del tutto nuova, non esistendo alcunché. «[...] non restava che dedicarsi allo studio e alla realizzazione di quanto avrebbe dovuto sostituire e/o integrare le parti originarie mancanti nell'edificio: sostanzialmente cancelli, infissi interni ed esterni, pavimentazioni, soffitti, rivestimenti, arredi fissi e mobili. I criteri di base sono stati quelli di operare modernamente (in modo da distinguere a prima vista le parti originarie, autentiche, da quelle nuove) ma di usare materiali compatibili, per-

*ché tradizionali della architettura storica. Quindi: pietra naturale e artificiale, legno, ferro, rame e altri metalli (con esclusione del “nuovo” alluminio), pelle, stucchi opachi e lucidi di tradizione artigiana, impiegati in disegno e proporzioni rispettose del carattere e del senso di robustezza che il monumento impone»<sup>29</sup>.*

Le pavimentazioni vengono studiate e progettate in modo differente a seconda dell'ambiente del palazzo: nel portico si adoperano marmi locali bianchi e grigi a disegni, nella sala Terrana pavimenti in campi di battuto cementizio graffiato, delimitati da listoni in pietra di Billiemi lucido, nel cortile campi di ciottoli intelaiati da fasce in marmo, che vanno ad intercettare le caditoie per lo scolo delle acque; nel piano nobile parquet a listoni bicolori, contornati da una fascia con canaletta ribassata a contatto con le pareti; nella sala Magna lastre di marmo clauzetto, al secondo piano mattoni in cotto con una finca marmorea longitudinale. I soffitti vengono intonacati su reti nervometal oppure realizzati con pannellature lignee dipinte nel portico e sempre leggermente discosti dalla preesistenza. Le pareti della corte porticata vengono rifinite con intonaco di tipo Li Vigni, salvaguardando la linea d'imposta della quota originaria del pavimento, mentre per buona parte degli interni, si opta per la tecnica dello stucco veneziano, affidandosi al maestro Eugenio De Luigi con cui Scarpa tradizionalmente lavorava. Il luogo dove maggiormente essa diviene protagonista è la Sala dei Baroni inaugurata nel 1998, dopo una lunga pausa dei lavori, sulle cui pareti Calandra applicava dei pannelli di colore rosa-arancio che incorniciavano le grandi aperture, in legno iroko con disegno a carabottino, con un profilo scuro a zigzag<sup>30</sup>, non da tutti condivisa.

A tutto ciò deve aggiungersi la questione della progettazione degli arredi pensati, ambiente per ambiente, a conferma del convincimento, anch'esso costante nella poetica di Roberto Calandra, della sinergica unità tra architettura e arredamento d'interni, spezzata dolosamente nel dopoguerra per il rifiuto dell'architettura moderna. Il tributo di memoria



Figg. 3-4. Il fronte est prima e dopo l'intervento di restauro (da *Lo Steri di Palermo...*, a cura di A. I. Lima, 2006).



Figg. 5-6. Il fronte nord durante e dopo i lavori di restauro (da *Lo Steri di Palermo...*, a cura di A. I. Lima, 2006).

reso al collega Scarpa prematuramente scomparso, *impiegando produzioni di serie da lui progettate e - ove impossibile- elementi progettati da affermati designers suoi amici, o estimatori, o parenti*, probabilmente a volte è risultato ingombrante rispetto alla purezza degli spazi, che esigevano una maggiore rarefazione per una migliore contemplazione.

Un progetto nel progetto, particolarmente raffinato, riguardò invece la collocazione del quadro della Vucciria donato da Renato Guttuso al Rettorato che, secondo la proposta, poi non realizzata, e argomentata con l'artista Fabrizio Clerici, doveva essere posto nella Cappella palatina, nell'ala Sud-Est, al centro tra le due finestre, montata su un'asta verticale, così da consentirne una leggera deviazione per ricevere la luce alternativamente da destra e da sinistra<sup>31</sup>. Soluzione che forse avrebbe contribuito anche in misura maggiore a comprendere e valorizzare la cappella, anche in relazione all'attigua chiesa di S. Antonio Abate, integrandole entrambe nell'itinerario museale. Il lungo svolgimento del cantiere (ben 26 anni!) si è sviluppato in una fase culturale di grandi cambiamenti per la città, in bilico tra l'abbandono e l'avvio del recupero del centro storico, tra l'esistenza di una vecchia

Soprintendenza ancora di regia nazionale e la nuova Soprintendenza unica regionale (1976), tra i coevi grandi cantieri in città di Gino Pollini – l'ex-convento della Martorana (1974-78) e di Giuseppe Caronia – il Palazzo della Zisa (1972-91). A questi grandi restauri, nei quali quello dello Steri si distingue per la maggiore ricercatezza delle soluzioni, segue una fase di paralisi progettuale, determinata nuovamente da un'idea di restauro declinato univocamente come ripristino, così come stabilito dal PPE di Palermo (1993).

Fasi alterne, diverse che corrispondono ad un altrettanto alterno riconoscimento del lavoro svolto che vive, dalla sua conclusione, un periodo di misconoscenza in cui, contrariamente all'ideazione, la destinazione ad uffici sembra primeggiare sulla qualità del risultato, intaccato per la sparizione/sostituzione degli arredi e di certe finiture<sup>32</sup>, e una nuova fase di riscoperta grazie al volume del 2006, alla successiva vasta campagna di interventi sugli edifici del suo immediato contesto, ad una poderosa campagna di comunicazione/fruizione che, ci auguriamo, riescano a ristabilire le originarie intenzioni e a fissarlo nella sua massima consistenza, per riaprire un dibattito in città e per trasmetterlo alle generazioni future, come è giusto che sia e come merita.

<sup>1</sup> BALISTRERI 2001, pp. 132-134.

<sup>2</sup> Per un profilo biografico cfr. il numero speciale del 2006 che la Fondazione Salvare Palermo, da Calandra fondata nel 1985, gli dedica per i suoi novant'anni con scritti di Campo, Lima, Filangeri, Barbera. Più recentemente: IANNELLO 2011, pp. 80-81.

<sup>3</sup> LIMA 2006; si confronti anche la breve sintesi in MIOTTO 2004, mentre l'intervento è appena citato in MARCIANÒ 1984.

<sup>4</sup> La contemporanea scomparsa di Renato Calandra, durante la stesura di questo saggio, rende ancor più impegnativo il mio contributo per una figura che è stata centrale nella mia formazione, già quale relatore di laurea, e in seguito collega nell'impegno costante profuso nella militanza nell'Associazione Salvare Palermo fin dal 1985. Il professore si teneva sempre informato di quali fossero le più recenti asserzioni dei teorici del restauro da Marco Dezzi Bardeschi, a Paolo Marconi, a Giovanni Carbonara, ma poi le riconduceva sempre nel più ampio alveo del dibattito architettonico.

<sup>5</sup> Come Circolare Ministeriale n. 117 del 6.4.72.

<sup>6</sup> Cfr. due per tutti BONELLI 1987, pp. 511-516; MARCONI 1992, pp. 893-894.

<sup>7</sup> LA REGINA 2006, pp. 33-46, p. 41.

<sup>8</sup> Archivio Dipartimento di Architettura, Verbali dei Consigli di facoltà 2.5.62.

<sup>9</sup> Archivio Dipartimento di Architettura, Verbali dei Consigli di facoltà 26.5.66 e poi 9.5.68

<sup>10</sup> Vedi le Sale del Duca di Montalto e l'ampliamento dell'ex-monastero del SS. Salvatore, poi Istituto Regina Margherita (vedi nota 19).

<sup>11</sup> Se l'adesione a Brandi è chiara nel rifiuto del ripristino, sia pur tale fu la scelta ispirata dallo stesso Brandi di liberare le Segrete del S. Uffizio, sicuramente è altrettanto chiara la distanza, per la non accettazione del 'nuovo' da parte di Brandi. Si riscontra semmai una maggiore adesione ai temi del restauro critico, così come declinato da BONELLI 1963, coll. 344-351.

<sup>12</sup> Su questa coppia antinomica cfr. le più attuali e profonde riflessioni esperite in LA REGINA 2004, pp. 115-124

<sup>13</sup> Cfr. CARBONARA 1997, pp. 303-324. Cesare Brandi, già docente dal 1960 al 1967 nella Facoltà di lettere palermitana, è molto presente nei grandi restauri siciliani manifestando sempre un atteggiamento

alquanto critico nei confronti degli interventi curati dalla Soprintendenza. Cfr. VITALE 2008, pp. 183-212; PRESCIA 2011, pp. 113-126;

<sup>14</sup> Trovo in questo mio giudizio un parallelo interessante con quanto scritto da CULOTTA 2006, - (anche lui laureato con Calandra) - p. 17. Culotta vede in *«in questa magistrale progettazione architettonica il caposaldo didattico di un metodo che, sulle fondamenta dei materiali della storia, agisce per modificare, ricomporre e rigenerare»*.

<sup>15</sup> Tutto il lavoro con ampia documentazione grafica e fotografica è confluito nel ponderoso lavoro a cura di LIMA 2006 al quale integralmente si rimanda e, in specifico, ai contributi di Belfiore, Lima e Miotto, Vicari.

<sup>16</sup> Messa a punto con il Soprintendente alle antichità Vincenzo Tusa. Vedi TUSA 1973; FALZONE 1976.

<sup>17</sup> Cfr. PRESCIA 2007, pp. 987-996; PRESCIA 2012, pp. 177-179.

<sup>18</sup> Primo fra tutti Fabio Lombardo, che poi si legherà a Carlo Scarpa, ma anche Miriam La Scalia per i rilievi, Antonio Prizzi per la prima fase e Dario Ciriminna per l'ultima fase. Sulla personalità di Roberto Calandra nel lavoro cfr. FILANGERI 2006, pp. 18-20; IANNELLO 2012, pp. 121-131.

<sup>19</sup> Il progetto, presentato nel 1973, subì una variante nel 1983, appaltata nel 1988 e completata nel 1991. Ancora una volta la preziosa storia redatta da FILANGERI 1983, pp. 373-378, permise di ritrovare consistenti tracce della preesistenza normanna.

<sup>20</sup> FILANGERI 1985, pp. 29-91.

<sup>21</sup> LIMA 2006, pp. 12-15.

<sup>22</sup> Cfr. DALLA NEGRA 2011, pp. 15-19; PRESCIA 2012, specificatamente pp. 123-133.

<sup>23</sup> Piano Particolareggiato della Kalsa in LIMA, MIOTTO 2006, pp. 61-76, p. 67.

<sup>24</sup> Questo modo di procedere è stato riconosciuto come modalità "classica" dell'architettura italiana, debitrice in primo luogo degli esempi di Carlo Scarpa. Cfr. VARAGNOLI 2002, pp. 4-15.

<sup>25</sup> POLICARPO, ROTOLO 2005, pp. 2-9.

<sup>26</sup> CALANDRA 1991, pp. 26-35.

<sup>27</sup> MONTANA 2005, pp. 524-531.

<sup>28</sup> Una dizione strana questa di Calandra che non pertiene ad alcuna teoria di restauro ma, in genere, indica gli interventi su preesistenze archeologiche. L'approccio è, semmai, filologico.

<sup>29</sup> CALANDRA 1991, p. 34.

<sup>30</sup> Diversamente dal rosso e dal giallo pensato da Carlo Scarpa.

<sup>31</sup> Ho appreso queste notizie direttamente dal prof. Calandra. Clerici aveva studiato con Calandra e il consulto avvenne durante una permanenza di Clerici a Palermo in occasione di una sua mostra alla Galleria "La tavolozza" di via Libertà.

<sup>32</sup> ACCETTA 2009, pp. 52-67.

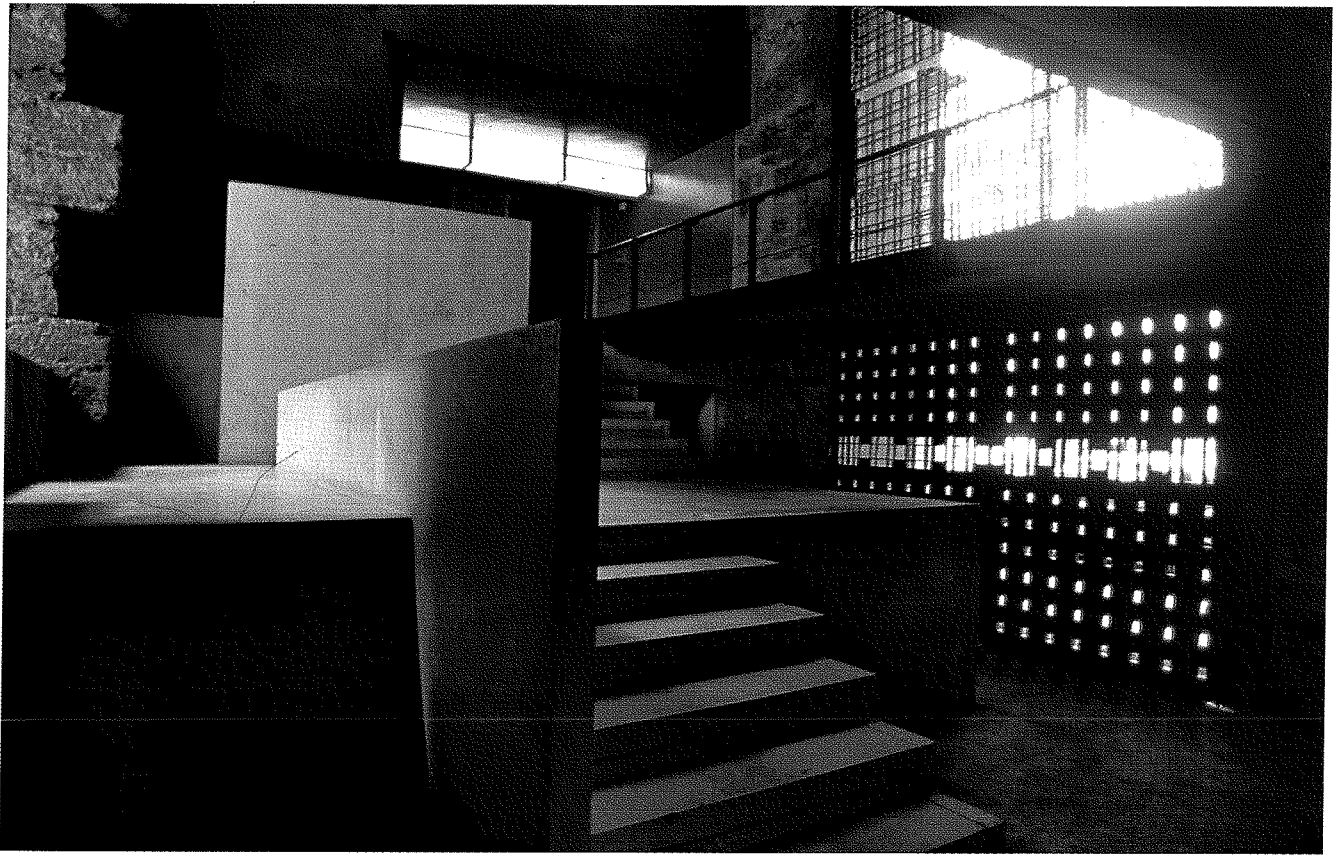


Fig. 1. Unità organica di collegamenti verticali e orizzontali, passerella e sistema di chiusura del portale su Piazza Marina (A. Brandino).